NEL CONTESTO

IDEOLOGIA
Realismo

FOCUS
Il contratto sociale

PRIMA
1576 Emergono i concetti di sovranità e diritto divino dei re, influenzati dai *Sei Libri dello Stato* di Jean Bodin.

1642-1651 La guerra civile inglese crea un precedente secondo cui il monarca non può governare senza il consenso del Parlamento.

DOPO
1688 La Rivoluzione gloriosa in Inghilterra porta alla Dichiarazione dei diritti del 1689, che limita i poteri legislativi del monarca.

1689 John Locke si oppone all'assolutismo, sostenendo che il governo deve rappresentare il popolo e proteggere il diritto alla vita, alla salute, alla libertà e alla proprietà.

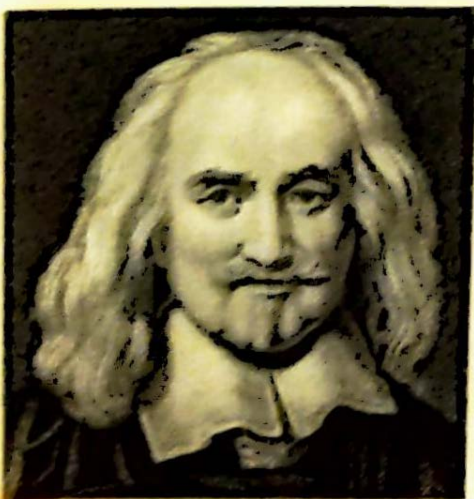
L'Illuminismo, sviluppatosi in Europa intorno al XVIII secolo, introdusse un nuovo modo di intendere la natura umana, non più basato sulla dottrina religiosa, ma fondato sul pensiero razionale. Il disaccordo tra alcuni intellettuali illuministi scaturisce spesso dai diversi punti di vista sulla vera natura della condizione umana e sul comportamento dell'uomo. Per risolvere queste fondamentali differenze astratte, gli studiosi cominciarono a esprimersi sul cosiddetto "stato di natura", in altre parole quella condizione teorica dell'umanità prima dell'introduzione di strutture e norme sociali.

Molti filosofi credevano che, attraverso l'analisi degli "istinti" e dei comportamenti umani riscontrati in questa condizione ipotetica, era possibile progettare un sistema di governo che rispondesse alle esigenze dei cittadini, promuovendo i comportamenti buoni e contrastando quelli malvagi. Per esempio, se gli esseri umani fossero in grado di guardare al di là dei più stretti interessi personali, imparando ad agire per il bene pubblico, potrebbero godere dei vantaggi dei diritti democratici. Se, al contrario, essi si preoccupano soprattutto dei propri interessi e di massimizzare il potere personale, subentra la necessità di una forte autorità di controllo per prevenire il caos. L'autore e filosofo inglese Thomas Hobbes è uno dei primi esponenti dell'Illuminismo a fondare il proprio pensiero su una visione articolata dello stato di natura. Secondo Hobbes, gli esseri umani devono essere sottoposti al controllo di un governo, poiché lo stato di natura è un mondo terribile, in cui ogni singolo uomo diventa lupo per ogni altro uomo.

Il crudele stato di natura

Nella sua opera più famosa, *Leviatano*, Hobbes ritrae gli uomini come esseri razionali che cercano di massi-

Senza un potere comune per tenerli tutti in soggezione, essi [uomini] sono in quella condizione chiamata guerra.
Thomas Hobbes

Thomas Hobbes

Nato nel 1588, Thomas Hobbes studia presso l'Università di Oxford, in Inghilterra, e diventa tutore di William Cavendish, conte di Devonshire. A causa della guerra civile inglese, trascorre un decennio in esilio a Parigi, dove scrive il *Leviatano*, opera che ha segnato la nostra percezione del ruolo del governo e del contratto sociale da cui scaturisce la legittimità di governare. La filosofia politica di Hobbes è influenzata dall'interesse per la scienza e dalla corrispondenza con filosofi come Cartesio (1596-1650). Ispirato dagli scritti scientifici, Hobbes ritiene che ogni cosa sia riducibile ai suoi componenti primari, persino la natura umana. Egli è affascinato dalla semplicità e dall'eleganza della geometria e della fisica, e rivoluziona la teoria politica applicando il metodo scientifico al ragionamento. Torna in Inghilterra nel 1651, dove muore nel 1679.

Opere principali

1628 *History of the Peloponnesian War*
1650 *Treatise on Human Nature*
1651 *Leviatano*

Cfr. anche: Platone 34-39 • Jean Bodin 88-89 • John Locke 104-109 • Jean-Jacques Rousseau 118-125 • John Rawls 298-303

Il frontespizio del *Leviatano* raffigura un governante, composto da piccoli volti, che sovrasta la Terra, con in mano una spada e un pastorale, simboli delle potenze terrene ed ecclesiastiche.

Se non governati, nello **stato di natura** gli uomini sono in continuo conflitto...

... con gli individui che non si fermano di fronte a nulla al fine dell'**autoconservazione** o dell'**autoaffermazione**.

Nello stato di natura, la condizione dell'uomo è una condizione di guerra di tutti contro tutti.

Per evitare la discesa nello stato di natura, gli uomini devono **stabilire un contratto sociale**, sottomettendosi all'autorità e alla protezione di un sovrano.

Per impedire conflitti e caos tra fazioni, il sovrano deve avere un potere assoluto, ovvero **indivisibile e illimitato**.

Se un sovrano non adempie al proprio dovere, **il contratto sociale non ha più valore** e gli individui tornano allo stato di natura.

mizzare il potere e perorare il proprio interesse, poiché agire in altro modo minaccerebbe la loro autoconservazione. Il titolo rimanda alla visione di Hobbes dello stato di natura e della natura umana. Leviatano è infatti il nome di un mostro biblico descritto nel libro di Giobbe, che Hobbes identifica con lo Stato, ovvero il «grande Leviatano... che altro non è che un uomo artificiale, sebbene di statura e forza maggiore di quello naturale, alla cui protezione e difesa fu designato. In esso la sovranità è un'anima artificiale, in quanto dà vita e movimento all'intero corpo». Lo Stato è pertanto un costrutto crudele e artificiale, ma è pur sempre necessario per tutelare i cittadini. Il libro fu scritto durante la guerra civile inglese (1642-1651) contro la messa in discussione dell'autorità reale. Per Hobbes, lo stato di natura, in cui tutti sono contro tutti, può essere comparato alla guerra civile ed è evitabile solo se gli uomini consegnano le armi a una terza parte – il sovrano – attraverso un contratto sociale che garantisca che tutti gli individui si comportino allo stesso modo. Il motivo per cui gli esseri razionali decidono di cedere la propria libertà a un sovrano assoluto è la consapevolezza che la vita nello stato di natura è così «solitaria, povera, brutta, brutale

e breve», che la libertà diventa una preoccupazione secondaria, un lusso inarrivabile. Hobbes afferma che in questa condizione, pur godendo di diritti naturali, la preoccupazione prioritaria degli individui diventa quella di assicurarsi la sopravvivenza, facendo tutto ciò che è necessario. In questo senso, qualsiasi azione può essere giustificata e i diritti non garantiscono alcuna protezione.

Governare attraverso un contratto sociale

Senza un'autorità comune che risolva le controversie o protegga i deboli, ogni individuo deve decidere cosa serve e cosa si deve fare per sopravvivere. Nello stato di natura, gli uomini sono liberi e indipendenti, senza alcun dovere verso gli altri. Hobbes parte dal presupposto che ci sarà sempre penuria di beni, e che le persone sono vulnerabili nella stessa misura. In alcuni casi, esse entrano in conflitto per assicurarsi cibo e riparo, mentre altre volte lo fanno solo allo scopo di conquistare potere e gloria. Da questi presupposti, può nascere solo uno stato di paura costante che porta ad aggressioni preventive.

Per Hobbes, questo stato di guerra e caos rappresenta il naturale punto finale della libertà umana incontrollata. Allo scopo di prevenire tutto questo, nel controllo dei propri soggetti lo Stato deve avere potere e autorità indivisibili, un'idea simile alla descrizione di sovranità del giurista francese Jean Bodin, anch'egli nato in un periodo di guerra civile. Tuttavia, Hobbes non fonda l'autorità sul diritto divino dei re, ma sull'idea di un contratto sociale che tutti i cittadini razionali devono sottoscrivere.

Il concetto di stato di natura ebbe un influsso profondo sui contemporanei di Hobbes e sui successivi teorici politici, ma fu spesso interpretato in modi diversi. Per Hobbes si tratta di una situazione ipotetica, una sorta di ricostruzione razionale di come potrebbe essere la vita senza ordine e governo, ma filosofi come John Locke e Jean-Jacques Rousseau usarono il concetto in modo diverso negli scritti sul contratto sociale e sulle for[me] ideali di governo. Essi, infatti, n[on] considerano lo stato di natura co[me] un costrutto razionale, ma come u[n] stato di cose reale.

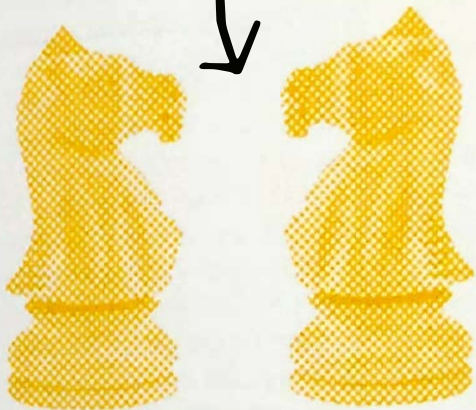
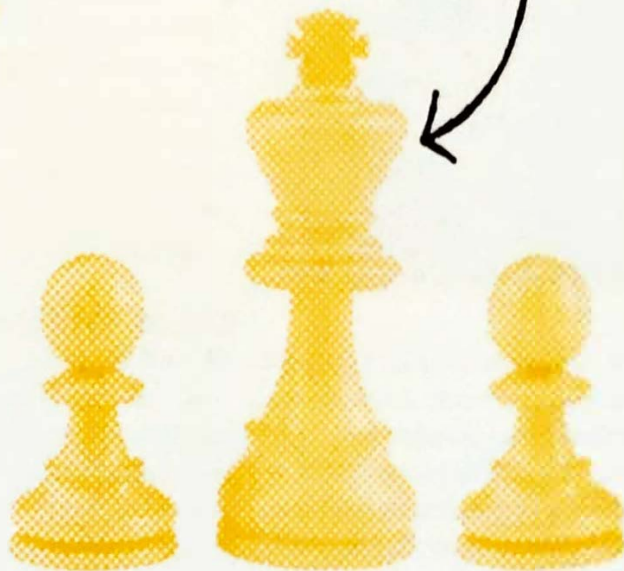
Un male necessario

Gli esponenti dell'Illuminismo si se[r]virono del concetto di contratto s[o]ciale tra i governati e il governant[e] per giustificare la legittimità politic[a] di vari sistemi di governo. Per gove[r]nare in modo legittimo, deve suss[i]stere un accordo esplicito o tacito, i[n] base al quale il sovrano protegge [i] cittadini e i loro diritti naturali, purché questi accettino di rinunciare al[la] libertà individuale in favore della subordinazione.

Hobbes sostiene che nella vita gl[i] esseri umani hanno due possibilità di scelta fondamentali: vivere senza governo (nello stato di natura) o con un governo. Per Hobbes, un contratto sociale che conferisce l'autorità indivisibile a un sovrano, è un male necessario per evitare il destino crudele a cui l'uomo va incontro se un potere forte non è in grado di tenere sotto controllo gli impulsi distruttivi individuali. Secondo Hobbes, «quando gli uomini vivevano senza un potere comune in grado di tenerli tutti in soggezione, si creava una condizione chiamata guerra, in cui ogni uomo combatte contro ogni altro uomo». Tuttavia, a differenza dei precedenti teorici politici, che sostenevano il diritto divino dei re a governare, Hobbes considera realmente il rapporto tra governato e governante come un contratto, il quale viene sottoscritto innanzitutto tra gli individui di una società, mentre il sovrano rappresenta la terza parte esterna.

Hobbes scrisse il *Leviatano* mentre in Inghilterra era in corso la guerra. La sua visione dello "stato di natura" che un sovrano deve prevenire sembra una reazione alla brutalità della guerra

Hobbes è contrario allo stato di natura, e sostiene che il popolo deve sottomettersi per volontà propria a un governante o a un sovrano al fine di proteggere la società.

Nello stato di natura, gli **uomini sono in guerra** tra loro e vivono in uno **stato costante di paura** verso i loro simili.

Con il contratto sociale, le persone delegano tutto il potere a una terza parte, il sovrano, in cambio della **sicurezza e dello stato di diritto**.

Azione collettiva

Essendo razionali, le persone riconoscono che lo stato di natura non è auspicabile e che la pace è cosa buona. Tuttavia, poiché in questa condizione ogni individuo deve proteggere i propri interessi, subentra un "problema di azione collettiva". Anche se non si tratta di un termine coniato da Hobbes, la questione da lui evidenziata, ovvero che nello stato di natura gli individui non si fidano abbastanza l'uno dell'altro fino al punto di accettare di deporre le armi, è molto simile al concetto moderno secondo cui un problema può essere risolto soltanto attraverso l'azione collettiva e la rinuncia al guadagno individuale. La soluzione di Hobbes è radicale: trasferire tutto il potere a una terza parte, ovvero il sovrano. I teorici contemporanei hanno individuato molti modi attraverso i quali gli individui possono superare la questione dell'azione collettiva senza la necessità di un governo forte. La filosofa inglese Margaret Gilbert sostiene che tale azione implica un impegno congiunto rispetto a un percorso in cui, in effetti, le persone agiscono come parti di un singolo individuo con un unico scopo. Ciononostante, i governi rimangono i principali mediatori dei conflitti e fornitori di beni pubblici.

L'obbligo dei sudditi nei confronti del sovrano deve durare fino a quando il sovrano mantenga il potere in forza del quale li protegge, e non oltre.

Thomas Hobbes

L'ottica contrattuale di Hobbes in riferimento all'autorità governativa influenza anche i doveri del sovrano, in quanto i sudditi, fintanto che egli è in grado di proteggerli, sono vincolati dal contratto sociale. Tuttavia, Hobbes non incoraggia le rivoluzioni popolari, né l'interferenza religiosa sulle questioni di Stato, ma non è nemmeno a favore di un governo democratico. L'obbiettivo principale del governo, infatti, è raggiungere la stabilità e la pace, non la libertà individuale.

Politica pragmatica

Le idee di Hobbes sul contratto sociale hanno legittimato una serie di cambiamenti governativi. Nel 1649, quando il re inglese Carlo I fu deposto da Oliver Cromwell, secondo il pensiero di Hobbes il contratto sociale rimaneva in vigore, poiché un governante veniva semplicemente sostituito da un altro. In altre parole, Hobbes era antidemocratico e assolutista, ma anche pragmatico. Nonostante il fat-

Oliver Cromwell guidò le forze antimonarchiche che deposero Carlo I nel 1649. Hobbes credeva che il contratto sociale fosse ancora valido, poiché il governo era passato senza interruzione al Parlamento.

ni che non si espresse mai su quale fosse la forma di governo migliore, era chiaramente a favore della monarchia di Carlo I, che riteneva buona e stabile. Tuttavia, apprezzava anche la sovranità parlamentare, a patto che l'assemblea legislativa contenesse un numero dispari di membri per impedire una situazione di stallo politico.

La logica alla base della versione di Hobbes del contratto sociale è stata criticata da numerosi intellettuali. Con un certo sarcasmo, John Locke si chiedeva perché mai gli uomini dovrebbero essere «così folli da prendersi cura di evitare i danni che possono essere fatti loro dalle faine o dalle volpi, ma che sono contenti di essere divorati dai leoni, anzi, pensano ciò come la salvezza». Per Locke, il governo autoritario era altrettanto pericoloso del disordine civile e alla subordinazione preferiva lo stato di natura. Tuttavia, Hobbes riteneva che solo i governi dotati di un potere indivisibile e illimitato erano in grado di impedire l'altrimenti inevitabile disgregazione della società in una guerra civile. Per il filosofo inglese, chiunque sosteneva la libertà e i diritti individuali non aveva compreso che la sicurezza fondamentale, che la vita civile dava per scontata, po[illegible] fintanto che esisteva un governo forte e centralizzato. Inoltre, l'obbedienza politica era necessaria per mantenere la pace. Se la loro vita è minacciata, i cittadini hanno il diritto di difendersi ma, allo scopo di prevenire la lotta fra fazioni o la paralisi politica, per tutte le altre questioni devono obbedire al governo.

Contro lo stato di natura

Nell'ambito delle sue considerazioni sulla natura dell'uomo, Hobbes ha fornito solide argomentazioni a favore dell'assolutismo. In risposta, i suoi avversari, contrari a questa forma di governo, contestarono la sua concezione di un essere umano affamato di potere e di conflitto. Jean-Jacques Rousseau considerava la vita dell'uomo nello stato di natura sotto una luce romantica, permeata di innocenza e di semplicità, in contrasto con l'ingiustizia della vita nella società moderna. Pertanto, invece di fuggire dallo stato di natura, egli sosteneva che bisognava cercare di ricrearlo, nel migliore dei modi possibili, attraverso una forma di governo. Rousseau era pertanto a favore della democrazia diretta all'interno di piccole comunità. Tuttavia, è interessante notare che, mentre Hobbes visse e subì le conseguenze della guerra civile inglese, Rousseau nacque e trascorse parte della sua vita nella tranquilla città di Ginevra, in Svizzera, due contesti molto diversi, che probabilmente plasmarono le rispettive teorie politiche. A differenza di Hobbes, Rousseau considera lo stato di natura come una descrizione

Il contratto sociale

Noi, popolo, accettiamo
di obbedire alla legge
e di rispettare l'autorità
del sovrano,
il cui potere è
indivisibile
e illimitato.

Nulla vi è di più dolce dell'uomo nel suo stato primitivo, quando posto dalla natura a uguale distanza dalla stupidità dei bruti e dai lumi funesti dell'uomo civile.
Jean-Jacques Rousseau

dell'uomo nello stato di natura pre-sociale. Da allora, i teorici politici si sono espressi abbracciando una delle due visioni estreme rappresentate dai due filosofi, ovvero considerando la condizione dell'uomo come uno stato di guerra, o come un contesto in cui le persone vivono secondo natura.

Altri due influenti filosofi che hanno criticato Hobbes sono John Locke e lo scozzese David Hume. Nei suoi due trattati sul governo (1690), Locke descrive lo stato di natura, alludendo alle leggi naturali che lo regolano e, a differenza di Hobbes, afferma che nemmeno in questa condizione l'uomo ha il diritto di nuocere agli altri. Hume aggiunge che l'uomo è per natura un essere sociale, e che la condizione selvaggia descritta da Hobbes è pertanto improbabile.

Il metodo di Hobbes

A tutt'oggi, gli intellettuali usano il metodo di Hobbes e il concetto di stato di natura per sostenere la propria tesi contro o a favore dei diversi sistemi politici. John Rawls si rifà alla sua idea di stabilità sociale per formulare un eventuale punto di accordo tra gli individui razionali. In *A Theory of Justice* (1971), egli sostiene che le persone, se costrette a compiere tale scelta sotto un "velo di ignoranza", ovvero senza sapere se occuperanno una posizione privilegiata in questa società immaginata, sceglieranno una condizione in cui diritti fondamentali e tutele economiche sono garantiti universalmente. Le teorie di Hobbes, tuttavia, non riguardano la società ideale, ma la necessità di un governo forte.

Nonostante la concezione di Hobbes della condizione umana sia ritenuta da molti pessimistica, egli continua a esercitare una notevole influenza sull'attuale pensiero politico. Nelle relazioni internazionali, la tradizione realista, che enfatizza lo studio del potere, da un lato si allontana dalla premessa di Hobbes che la condizione dell'uomo è una condizione di guerra, ma dall'altro considera fondata l'anarchia che il filosofo inglese descrive nello stato di natura, rapportandola a un sistema internazionale in cui gli Stati sono i principali attori. Nonostante la fine della guerra fredda, la visione realista del sistema internazionale è a tutt'oggi predominante. La differenza principale rispetto alla teoria di Hobbes è che, a livello internazionale, non è possibile affidarsi al Leviatano (o Stato) per domare il perseguimento distruttivo del potere e dell'interesse personale. Gli Stati non possono fidarsi gli uni degli altri, e sono pertanto condannati alla corsa alle armi e alla guerra. ■

In questa guerra di ogni uomo contro ogni uomo... nulla può essere ingiusto... dove non c'è un potere comune, non c'è legge, dove non c'è legge, non c'è nessuna ingiustizia.
Thomas Hobbes

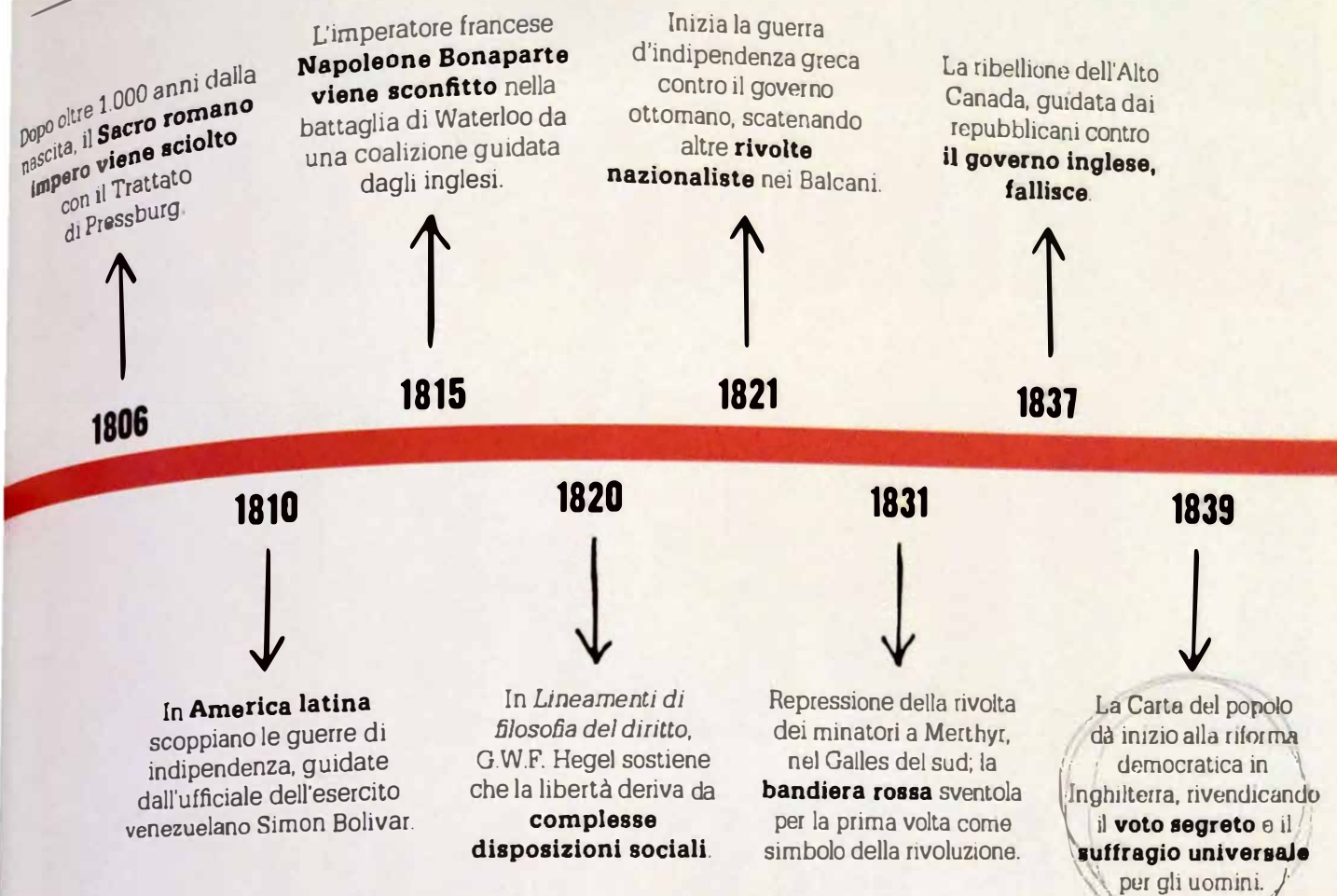
Il trionfo della morte (1562) di Pieter Bruegel il Vecchio raffigura l'anarchia che dilaga quando la morte colpisce sia i ricchi che i poveri. Hobbes riteneva lo stato di natura altrettanto anarchico e brutale.

Il XVII secolo vide progressi immensi nella comprensione del mondo naturale, e i nuovi approcci ai problemi sollevati dalle scoperte scientifiche offrirono a loro volta nuove modalità per affrontare le questioni sociali. Il filosofo inglese Thomas Hobbes aveva introdotto il concetto di "contratto sociale", sulla base dell'analisi del comportamento dell'individuo razionale (ma egoista) nello stato di natura, mentre un altro inglese, John Locke, aveva fornito un'argomentazione razionale in favore della proprietà privata.

Questi primi tentativi di razionalizzare la struttura della società furono tuttavia sovvertiti da altri intellettuali che si riconoscevano nella tradizione nota come Illuminismo. Questo grande movimento intellettuale mirava a cancellare dalla conoscenza umana l'influsso secolare della filosofia scolastica cristiana e a riformare la società utilizzando la ragione, piuttosto che la fede.

La sovranità del popolo

Il filosofo francese di origine svizzera Jean-Jacques Rousseau si servì del contratto sociale per offrire una visione radicalmente nuova del funzionamento della politica nell'era moderna. Mentre molti esponenti dell'Illuminismo, uno per tutti il filosofo francese Voltaire, incoraggiavano i despoti illuminati a governare con saggezza e si dichiaravano contrari al governo della folla, Rousseau riconosceva la vera sovranità solo al popolo. Egli non era il primo a criticare l'autorità esistente, ma la novità risiedeva nel fatto che le sue argomentazioni si rifacevano a una struttura di pensiero ispirata agli ideali illuministi. Lungi dall'essere un movimento di élite, secondo Rousseau l'enfasi sulla razionalità e sul progresso rendeva l'Illuminismo un movimento per le masse.

I decenni che seguirono la morte del filosofo francese, avvenuta nel 1778, furono contrassegnati dai conflitti generati dalle nuove concezioni della società. Nella seconda metà del XVIII secolo, gli ideali illuministi iniziarono a plasmare gli eventi che culminarono nelle rivoluzioni americana e francese, rispettivamente negli anni 1770-1780 e 1780-1790. Le semplici argomentazioni in favore dell'indipendenza, della repubblica e della democrazia, addotte da Thomas Paine nel saggio *Senso comune*, contribuirono alla diffusione delle rivendicazioni dei rivoluzionari americani, trasformando in poco tempo il pamphlet in un vero e proprio best-seller. In Francia, i giacobini, la fazione più

radicale dei rivoluzionari, idolatrarono Rousseau, proclamandolo eroe nazionale e disponendo che le sue spoglie venissero trasferite nel Pantheon, a Parigi, di fronte alla tomba dell'altrettanto famoso Voltaire.

All'inizio del XIX secolo, si affermò la convinzione che era possibile riorganizzare la società in modo razionale anche attraverso una rottura radicale con il passato. Negli anni '50 del XIX secolo, le rivoluzioni avevano ormai stravolto l'Europa, e i movimenti di liberazione nazionali si erano affermati in tutta l'America latina.

La scrittrice inglese Mary Wollstonecraft contribuì a diffondere l'idea secondo la quale i princìpi della libertà illuminata non dovevano escludere metà dell'umanità, e che i diritti delle donne erano parte integrante di una società giusta.

Nuovo conservatorismo

In risposta agli intellettuali radicali, si sviluppò una nuova scuola di pensiero conservatrice più sofisticata, incarnata dal filosofo e politico irlandese Edmund Burke. Burke si serviva dei concetti di libertà e di diritto per giustificare il governo dei più saggi e credeva che fosse ben più importante mantenere la stabilità sociale piuttosto che tentare una riforma radicale; le società sane, infatti, potevano svilupparsi solo nel corso di molte generazioni. Il sanguinario Regime del Terrore, che seguì alla Rivoluzione francese, per Burke era la dimostrazione del fallimento del radicalismo.

Nel frattempo, cominciava a delinearsi un approccio più liberale nella difesa dei diritti. Partendo dal semplice presupposto del desiderio di felicità da parte dell'umanità, il filosofo inglese Jeremy Bentham formulò una giustificazione alla limitazione della libertà democratica nel rispetto della proprietà e individuò i limiti del governo. Il passato aveva visto la conquista di alcuni diritti, ma la necessità del governo di trovare un equilibrio tra rivendicazioni concorrenziali poneva un limite all'estensione futura dei diritti stessi. Il filosofo tedesco Hegel fornisce una variante più ambigua delle stesse conclusioni. Pur ammirando la Rivoluzione francese, egli sosteneva che la libertà fosse possibile solo in una società civile pienamente sviluppata e, negli ultimi anni di vita, divenne un sostenitore dello Stato autocratico prussiano. Le sue complesse argomentazioni fornirono una struttura di pensiero, attraverso la quale le generazioni successive di teorici politici tentarono di comprendere i fallimenti del mondo postrivoluzionario. ■

NEL CONTESTO

IDEOLOGIA
Repubblicanesimo

FOCUS
La volontà generale

PRIMA
1513 Nella visione politica moderna del *Principe* di Niccolò Machiavelli, la moralità del governante e le questioni di Stato sono separate.

1651 Nel *Leviatano*, Thomas Hobbes sostiene che lo Stato dev'essere fondato su un contratto sociale.

DOPO
1789 Il gruppo dei giacobini inizia a riunirsi a Parigi. I suoi membri estremisti tentano di applicare i princìpi di Rousseau alla politica rivoluzionaria.

1791 In Gran Bretagna, Edmund Burke accusa Rousseau degli "eccessi" della Rivoluzione francese.

Prima della società, gli esseri umani vivevano in uno **stato di natura**.

Erano **liberi e felici**, simili agli animali...

... ma hanno **scambiato la libertà** per un contratto sociale e le leggi.

La rinuncia alla libertà è la rinuncia a essere uomini.

Non possiamo tornare in uno stato di natura...

... ma possiamo riscrivere **un contratto sociale**, promuovendo la libertà attraverso la legge.

Per secoli, in Europa occidentale prevalse un unico stile di pensiero sulle questioni umane. Sotto l'influenza della Chiesa cattolica, gli scritti della Grecia classica e dell'antica Roma furono studiati in modo approfondito e riabilitati, grazie alla riscoperta degli antichi filosofi da parte di intellettuali straordinari come Agostino d'Ippona e Tommaso d'Aquino. Nel considerare la società, l'approccio prevalente era quello della filosofia scolastica, in base alla quale la storia e la società stessa erano essenzialmente immutabili e lo scopo più alto della morale era stabilito da Dio, una visione che cominciò a vacillare solo in seguito agli sconvolgimenti sociali conseguenti allo sviluppo del capitalismo e della vita urbana.

Ripensare lo status quo

Nel XVI secolo, Niccolò Machiavelli assunse una posizione di rottura radicale con il passato, e nel suo famoso trattato sull'arte di governare, *Il Principe*, rovescia la tradizione scolastica, in quanto si serve degli esempi antichi non tanto per fornire una guida alla vita morale, ma per dimostrare come un'autorità statale o una politica efficace può essere esercitata con cinismo. Thomas Hobbes scrisse il *Leviatano* durante la guerra civile inglese, a metà del XVII secolo, e utilizzò il metodo scientifico della deduzione non per leggere i testi antichi, ma per sostenere la necessità di uno Stato forte, in grado di tutelare la sicurezza degli individui.

Fu tuttavia Jean-Jacques Rousseau, un intellettuale stravagante, esule da Ginevra (Svizzera), la cui vita scandalizzò la buona società, a proporre la rottura più radicale con il passato. Le *Confessioni* autobiografiche, pubblicate dopo la sua morte, rivelano che mentre si trovava a Venezia, dove lavorava come segretario sottopagato dell'ambasciata,

Cfr. anche: Ibn Khaldun 72-73 • Niccolò Machiavelli 74-81 • Ugo Grozio 94-95 • Thomas Hobbes 96-103 • Edmund Burke 130-133 • Hannah Arendt 282-283

> Se dimenticate che i frutti sono di tutti e la Terra non è di nessuno, siete perduti!
> **Jean-Jacques Rousseau**

giunse alla conclusione che «tutto dipende interamente dalla politica». Le persone non sono intrinsecamente malvage, ma possono diventarlo sotto governi cattivi. Le virtù che riconosceva nella città natale di Ginevra e i vizi di Venezia, in particolare il triste declino della città-stato rispetto al suo glorioso passato, non sono riconducibili al carattere dell'uomo, quanto alle istituzioni umane.

Società modellata dalla politica

Nel *Discorso sull'origine ed i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* del 1754, Rousseau prende le distanze dalla filosofia politica precedente. Gli antichi greci e altri teorici sociali – incluso Ibn Khaldun, vissuto nel XIV secolo – consideravano i processi politici soggetti a leggi proprie, che funzionavano con una natura umana immutabile. In particolare, i Greci avevano una concezione ciclica del cambiamento politico in cui i modi di governo buoni o virtuosi – monarchia, democrazia o aristocrazia – degeneravano in varie forme di tirannia prima che ripartisse un nuovo ciclo. La società in sé non cambiava, ma si alternavano solo le forme di governo.

Rousseau non era d'accordo con questa visione. Egli sosteneva che se la società poteva essere modellata dalle istituzioni politiche, in teoria non c'era alcun limite alla capacità dell'azione politica di migliorarla, un'affermazione che fa di Rousseau un filosofo decisamente moderno. Nessuno prima di lui aveva considerato in modo sistematico la società come qualcosa di distinto dalle sue istituzioni politiche, in altre parole come un'entità che poteva essere studiata, e sulla quale era possibile intervenire. Anche tra i filosofi illuministi, Rousseau fu il primo a ragionare in termini di relazioni sociali tra gli individui. La nuova teoria poneva una domanda ovvia: se la società umana era aperta al cambiamento politico, perché allora era così evidentemente imperfetta?

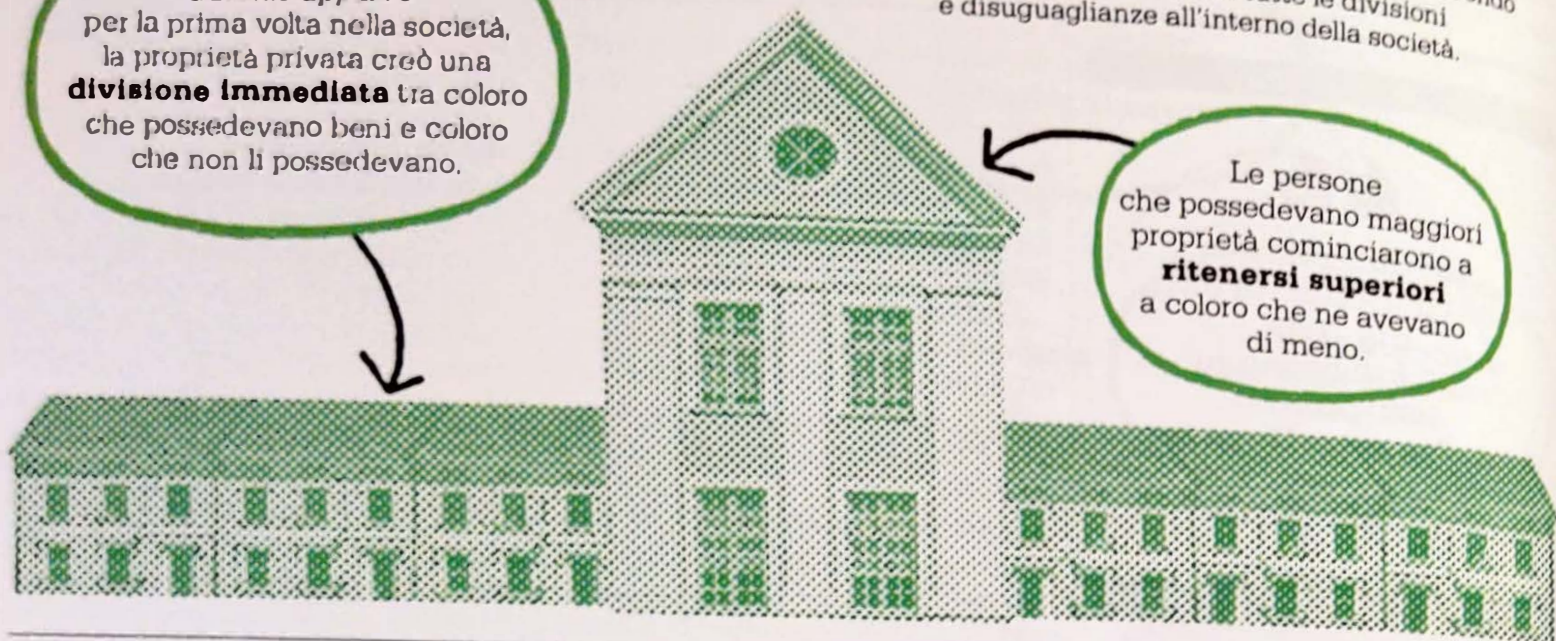
Sulla proprietà e la disuguaglianza

Anche in questo caso, Rousseau offriva una risposta straordinaria che scandalizzò i colleghi filosofi. Come punto di partenza, egli chiede di considerare gli esseri umani senza la società. Per Thomas Hobbes, gli individui in questa condizione sono dei selvaggi che conducono vite «povere, brutte, brutali e brevi», ma Rousseau afferma il contrario. Dal suo punto di vista, gli esseri umani liberi dalla società sono creature bendisposte, felici e appagate dallo stato di natura. Essi sono guidati da due soli princìpi: il primo, l'amore naturale e il desiderio di autoconservazione; il secondo, la compassione per i propri simili. L'associazione dei due princìpi garantisce che l'umanità si riproduca, generazione dopo generazione, in uno stato simile a quello degli animali. Ciò che pone fine in maniera

La corruzione che Rousseau riscontrò a Venezia esemplificava il modo in cui il cattivo governo genera persone malvagie. La riprova erano le qualità positive della sua città natale, Ginevra.

Quando apparve per la prima volta nella società, la proprietà privata creò una **divisione immediata** tra coloro che possedevano beni e coloro che non li possedevano.

L'avvento della proprietà privata, secondo Rousseau, è la causa di tutte le divisioni e disuguaglianze all'interno della società.

Le persone che possedevano maggiori proprietà cominciarono a **ritenersi superiori** a coloro che ne avevano di meno.

brutale a questa felice condizione è la creazione della società civile, in particolare lo sviluppo della proprietà privata. L'arrivo di quest'ultima, impone all'umanità una disuguaglianza immediata che non esiste nello stato di natura, distinguendo tra coloro che possiedono o meno una proprietà. Attraverso questa disuguaglianza, la proprietà privata crea i presupposti per ulteriori divisioni nella società, per esempio tra padrone e schiavo, ma anche la separazione delle famiglie. Sulla base di queste nuove divisioni, la proprietà privata innesca un meccanismo che trasforma l'amore naturale per se stessi in un amore distruttivo di sé, alimentato dalla gelosia e dall'orgoglio, e capace di rivolgersi contro altri esseri umani. In questo modo, diventa possibile possedere e acquisire beni e valutare se stessi rispetto agli altri sulla base della ricchezza materiale. In conclusione, la società civile è il risultato della divisione e dei conflitti che contrastano l'armonia naturale.

L'impulso del solo appetito è schiavitù, e l'obbedienza alla legge che noi stessi ci siamo dati è libertà.
Jean-Jacques Rousseau

La perdita della libertà

Rousseau tratta questo argomento nell'opera *Il contratto sociale*, pubblicata nel 1762. «L'uomo è nato libero e dappertutto è in catene», scrive. Mentre i suoi precedenti trattati contro la società convenzionale sono permeati dalla negatività, nel *Contratto sociale* Rousseau cerca di fornire le basi positive per la politica. Come Thomas Hobbes e Ugo Grozio prima di lui, egli considera il potere sovrano nella società come il frutto di un contratto sociale, ma dissente su alcuni aspetti fondamentali. Nella visione di Hobbes, gli individui possono scegliere di cedere i propri diritti a un governo, consegnando la propria libertà assoluta a un sovrano, in cambio di sicurezza e protezione. Hobbes sostiene che la vita senza un sovrano riporterebbe l'umanità in un vile stato di natura. Cedendo un certo grado di libertà – in particolare, la libertà di usare la forza – e giurando obbedienza, il popolo può assicurarsi la pace, poiché sarà compito del sovrano porre fine alle controversie e infliggere le punizioni.

Rousseau ritiene invece che una persona, o un popolo, non può cedere la libertà senza consegnare anche la propria umanità, distruggendo in questo modo la morale. Un sovrano non può detenere l'autorità assoluta, poiché è impossibile che un uomo libero si renda schiavo. La collocazione di un sovrano al di sopra del resto della società ha trasformato l'uguaglianza naturale dell'umanità in una disuguaglianza politica permanente. Per Rousseau, il contratto sociale previsto da Hobbes è un imbroglio dei ricchi verso i poveri; in nessun altro caso, infatti, essi accetterebbero una

condizione in cui un contratto sociale preserva la disuguaglianza. Di conseguenza, le società esistenti non sono sorte nello stato di natura, né sono legittimate da un miglioramento avvenuto in quello stesso periodo. Si sono invece formate quando gli individui avevano ormai abbandonato quella condizione naturale, a cui sono subentrati i diritti di proprietà, con le conseguenti disuguaglianze. Una volta riconosciuti tali i diritti, i conflitti per la loro distribuzione sono inevitabili. In sostanza, la guerra è il prodotto della società civile e della proprietà, e lo Stato è l'agente attraverso il quale essa viene condotta.

La revisione del contratto sociale

Nel *Contratto sociale*, Rousseau offre la possibilità di trasformare questa terribile situazione nel suo esatto contrario. Lo Stato e la società civile opprimono gli individui, privandoli della libertà naturale, ma è possibile trasformarli in estensioni positive della libertà attraverso l'organizzazione efficiente delle istituzioni politiche e della società. A questo punto, invece di essere un patto sottoscritto sotto la spinta della paura nei confronti della natura malvagia dell'uomo, il contratto sociale può nascere dalla speranza di migliorare se stessi. Lo stato di natura è una condizione di libertà, ma implica che gli individui non hanno ideali superiori ai loro appetiti animali. Le aspirazioni più sofisticate possono scaturire solo al di fuori dello stato di natura, ovvero nella società civile. A questo scopo, è necessario formulare un nuovo tipo di contratto sociale.

Mentre per Hobbes la legge è solo una restrizione, e la libertà esiste unicamente in assenza di legge, Rousseau sostiene che le leggi possono diventare un'estensione della libertà, a condizione che vengano promulgate da coloro che sono soggetti alle leggi stesse. Si può ottenere la libertà all'interno, e non in contrapposizione, dello Stato, ma per raggiungere questo obbiettivo, tutto il popolo dev'essere sovrano. Uno Stato è legittimo se offre una libertà maggiore di quella goduta nel rozzo stato di natura. Per assicurare questa libertà positiva, anche il popolo dev'essere uguale. Nel nuovo mondo di Rousseau, la libertà e l'uguaglianza procedono di pari passo, e non in contrapposizione.

Sovranità popolare

Nel *Contratto sociale*, Rousseau definisce a grandi linee molte rivendicazioni fondamentali del pensiero politico di sinistra sviluppatosi nei secoli successivi: la convinzione che libertà e uguaglianza vadano di pari passo e non siano antagoniste; la fiducia nella capacità della legge e dello Stato di migliorare la società; l'idea del popolo quale entità sovrana che determina la legittimità dello Stato. Nonostante l'impeto con cui attacca-

Hobbes e Rousseau a confronto

	Nello stato di natura...	Il contratto sociale...	La libertà...
Hobbes	... la vita è brutta, brutale e breve.	... è necessario per garantire la pace ed evitare lo stato di natura.	... può esistere solo in assenza di legge.
Rousseau	... le persone sono creature appagate e felici.	... mantiene le disuguaglianze e distrugge l'umanità delle persone.	... può essere conseguita entro i limiti della legge.

Rousseau non era contro la proprietà, purché fosse distribuita in modo equo. Una forma ideale di Stato era una piccola repubblica agraria in cui tutti i cittadini erano piccoli proprietari terrieri.

va la proprietà privata, Rousseau tuttavia non era socialista. Egli credeva che l'abolizione totale della proprietà privata avrebbe portato a un conflitto tra libertà e uguaglianza, mentre una distribuzione moderatamente equa poteva accrescere la libertà. In seguito, elaborò addirittura l'idea di una repubblica agraria di piccoli proprietari terrieri. Ciononostante, per l'epoca le idee di Rousseau erano estremamente radicali. Attribuendo la sovranità a tutto il popolo e identificando la sovranità con l'uguaglianza, egli sfidò l'intera tradizione del pensiero politico occidentale preesistente.

Un nuovo contratto

Per Rousseau, l'idea di sovranità popolare non coincide con la democrazia, in quanto teme che un governo a diretta partecipazione democratica, in cui tutti i cittadini sono tenuti a partecipare, a modo suo è soggetto alla corruzione e alla guerra civile. Egli immagina invece che la sovranità sia attribuita ad assemblee popolari, in grado di delegare i compiti del governo a un organo esecutivo attraverso un nuovo contratto sociale o una costituzione. Il popolo sovrano incarnerebbe la "volontà generale", un'espressione del consenso popolare. Il governo quotidiano, tuttavia, dipende da decisioni specifiche, che richiedono una "volontà particolare".

Secondo Rousseau, è proprio da questa distinzione che scaturisce il conflitto tra la "volontà generale" e la "volontà particolare", aprendo la strada alla corruzione del popolo sovrano, e si tratta della stessa corruzione che egli riconosceva nel mondo dell'epoca. Invece di agire come un corpo collettivo e sovrano, il popolo è logorato dalla volontà di perseguire gli interessi privati. La società ha allontanato gli individui dalla libertà della sovranità popolare, spingendoli a impegnarsi in attività private, sia nelle arti, nella scienza e nella letteratura, che nella divisione del lavoro. Ciò ha paralizzato le persone in uno stato di deferenza abituale, instillando uno spirito di passività. Per garantire che il governo sia l'espressione autentica della volontà popolare, Rousseau ritiene che la partecipazione alle assemblee e alle procedure di governo debba essere obbligatoria, eliminando, per quanto possibile, le tentazioni della volontà privata. Tuttavia, la successiva critica liberale al pensiero di Rousseau identificò la sua colpa più grande proprio nella volontà di combattere i desideri privati.

Volontà privata e volontà generale

La "volontà generale", infatti, per quanto auspicabile in teoria, può essere conferita con facilità a sistemi profondamente oppressivi. Non meno difficile è accertare che si tratti pro-

Jean-Jacques Rousseau

Jean-Jacques Rousseau nasce a Ginevra, in Svizzera. Figlio di un libero cittadino con il diritto di voto nelle elezioni cittadine, non nasconde il suo apprezzamento per le istituzioni liberali di Ginevra. Eredita una grande biblioteca ed è un lettore instancabile, ma non riceve un'educazione formale. All'età di 15 anni, l'incontro con la nobildonna Françoise-Louise de Warens lo porta a convertirsi al cattolicesimo, all'esilio da Ginevra, e infine al ripudio da parte del padre. Inizia a studiare seriamente all'età di 20 anni, nel 1743 è nominato segretario dell'ambasciatore a Venezia. Poco dopo, si trasferisce a Parigi, dove diventa un saggista famoso e controverso. Quando i suoi libri vengono banditi in Francia e a Ginevra, fugge per un breve periodo a Londra, ma ben presto torna in Francia, dove trascorre il resto della vita.

Opere principali

1754 *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini*
1762 *Emilio*
1762 *Il contratto sociale*
1770 *Confessioni*

Ci stiamo avvicinando
a uno stato di crisi
e all'età delle rivoluzioni.
Jean-Jacques Rousseau

La Rivoluzione francese iniziò il 14 luglio 1789, quando una folla inferocita a Parigi attaccò la Bastiglia. La fortezza e prigione medievale era un simbolo del potere reale.

prio di "volontà generale": è verosimile che un individuo, o un gruppo, pretenda di esprimere la volontà generale, mentre in realtà esercita solo la propria volontà specifica. Nel suo desiderio di rendere il popolo sovrano, Rousseau può essere considerato un precursore del totalitarismo. Quale regime repressivo dell'epoca non aveva infatti tentato di rivendicare il sostegno del "popolo"?

In realtà, le misure di Rousseau contro le fazioni e le divisioni tra il popolo – che, come Machiavelli, riteneva una minaccia per la stabilità dello Stato – potevano portare a una tirannia della maggioranza, in cui le minoranze malviste soffrono per mano di coloro che esercitano la "volontà generale". Per affrontare questo dilemma, Rousseau raccomandava di riconoscere l'inevitabilità delle fazioni che si moltiplicano all'infinito, generando tante volontà particolari, al punto che, da un lato, nessuno ha la possibilità di rappresentare la volontà generale, e, dall'altro, nessuna fazione è abbastanza dominante da potervisi opporre.

Gli Stati costituiti mediante contratti sociali illegittimi, basati sull'imbroglio dei potenti, non sono in grado di esprimere questa volontà, proprio perché i soggetti si sentono legati solo dalla deferenza all'autorità, e non dal reciproco assenso. Tuttavia, se i contratti vigenti tra governanti e governati sono illegittimi, perché basati sulla negazione della sovranità popolare piuttosto che una sua espressione, il popolo ha di conseguenza tutti i diritti di destituire i propri governanti. È questa l'interpretazione più radicale dei futuri seguaci di Rousseau. Egli stesso mantenne una certa ambiguità rispetto alla questione della rivolta aperta, e spesso denunciava la violenza e i disordini civili, sollecitando il rispetto delle leggi esistenti.

Un'icona della rivoluzione

La convinzione di Rousseau che la sovranità è del popolo, e la sua fiducia nella perfettibilità delle persone e della società, hanno avuto un impatto immenso sul pensiero politico. Durante la Rivoluzione francese, i giacobini adottarono Rousseau come figura emblematica della loro convinzione della necessità di una trasformazione, radicale ed egualitaria, della società francese. Proclamato eroe nazionale, nel 1794 le sue spoglie furono trasferite nel Pantheon, a Parigi. Nei due secoli che seguirono, l'opera di Rousseau fu un punto di riferimento per tutti coloro che miravano a una società radicalmente ristrutturata per il bene comune, da Karl Marx in poi.

Allo stesso tempo, le critiche mosse contro Rousseau, sia mentre era in vita sia dopo la sua morte, hanno contribuito a formare tanto il pensiero conservatore, quanto quello liberale. Nel 1791, Edmund Burke, uno dei fondatori del moderno conservatorismo, riteneva Rousseau responsabile quasi a livello personale della Rivoluzione francese, e di quelli che considerava i suoi eccessi. Quasi 200 anni più tardi, la filosofa radicale-liberale Hannah Arendt affermò che gli errori nel pensiero di Rousseau aiutavano ad allontanare la rivoluzione dalle sue radici liberali. ■

NEL CONTESTO

IDEOLOGIA
Liberalismo

FOCUS
Lo stato di diritto

PRIMA

1642 Divampano i conflitti della guerra civile inglese nel timore che Carlo I ristabilisca l'assolutismo in Inghilterra.

1661 Luigi XIV diventa re di Francia, incarnando l'assolutismo nella frase «L'état, c'est moi», lo Stato sono io.

DOPO

1689 La Dichiarazione dei diritti inglese protegge il ruolo del Parlamento e le elezioni dalle interferenze reali.

XVIII secolo Le rivoluzioni popolari in Francia e in America portano alla fondazione di repubbliche basate sui principi liberali.

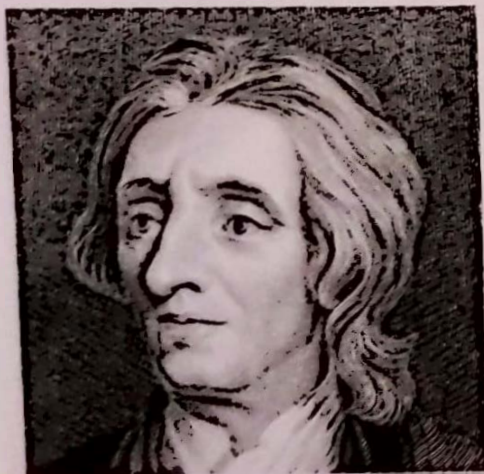
Un aspetto importante della teoria politica riguarda il ruolo del governo e le funzioni che è tenuto a svolgere, ma altrettanto fondamentale è determinare da dove derivi il diritto a governare e quali siano i confini dell'autorità governativa. Secondo alcuni filosofi medievali, nel caso dei re tale diritto era concesso direttamente da Dio, mentre altri sostenevano che per la nobiltà si trattava di un diritto acquisito dalla nascita. Gli intellettuali illuministi incominciarono a mettere in discussione queste dottrine ma, a quel punto, se il potere di governare non dipendeva dalla volontà divina, né era ereditario, occorreva individuare altre fonti di legittimità.

Il filosofo inglese John Locke fu il primo a formulare i princìpi liberali del governo che, nella sua visione, hanno lo scopo da un lato di tutelare il diritto dei cittadini alla libertà, alla vita e alla proprietà perseguendo il bene pubblico, e dall'altro di punire coloro che violano i diritti altrui. Il compito supremo del governo è pertanto legiferare. Locke riconosce che uno dei motivi principali che spingono gli individui a sottoscrivere volontariamente un contratto sociale, sottomettendosi al controllo di un governo, è che si aspettano che esso risolva disordini e conflitti con imparzialità. Seguendo questa logica, Locke descrive anche le caratteristiche di un governo illegittimo. Ne consegue, infatti, che un governo che non rispetta né tutela i diritti naturali del popolo, o ne limita senza scopo la libertà, non è legittimo. Di conseguenza, Locke è contrario all'assolutismo. A differenza del contemporaneo Thomas Hobbes, il quale afferma la necessità di un sovrano assoluto per salvare le persone dal brutale "stato di natura", Locke sostiene che i poteri e le funzioni del governo devono essere limitati.

La centralità delle leggi

Gran parte degli scritti di Locke sulla filosofia politica sono incentrati sui diritti e sulle leggi. Egli definisce il potere politico come «un diritto di fare leggi con condanne a morte». Secondo Locke, infatti, una delle ragioni principali che inducono le persone ad abbandonare per volontà propria lo stato di natura senza leggi è che in questa condizione non esistono giudici indipendenti.

Per assicurare uno stato di diritto equo, è pertanto preferibile concedere al governo il monopolio sulla vio-

John Locke

John Locke vive e influenza uno dei secoli dove avvengono le più grandi trasformazioni nella storia inglese. Protestanti, anglicani e cattolici si scontrano in una serie di guerre civili, a seguito delle quali il potere si alterna tra il re e il Parlamento. Locke nasce nel 1632, vicino a Bristol, in Inghilterra. Vive in esilio in Francia e in Olanda per molto tempo, perché sospettato di essere coinvolto nel complotto che avrebbe dovuto portare all'assassinio di Carlo II. Il suo libro *Due trattati sul governo* fornisce il fondamento intellettuale per la Rivoluzione gloriosa inglese del 1688, che sposta in modo definitivo l'equilibrio di potere dal re al Parlamento. È fautore dell'idea che l'uomo non nasce con idee innate, ma la mente di un neonato è una tabula rasa; una visione molto moderna del Sé.

Opere principali

1689 *Due trattati sul governo*
1689 *Epistola sulla tolleranza*
1690 *Saggio sull'intelletto umano*

Cfr. anche: Thomas Hobbes 96-103 • Montesquieu 110-111 • Jean-Jacques Rousseau 118-125 • Thomas Jefferson 140-141 • Robert Nozick 326-327

Gli esseri umani sono **agenti razionali e indipendenti** con diritti naturali.

→

Essi entrano nella società politica **per essere protetti** dallo stato di diritto.

→

Il fine della legge è preservare e rafforzare la libertà.

lenza e sulle condanne. Inoltre, per Locke un governo legittimo deve sostenere il principio della separazione tra potere legislativo e potere esecutivo. Il potere legislativo è superiore all'esecutivo, in quanto ha l'autorità suprema di stabilire regole generali negli affari di governo, mentre quello esecutivo è responsabile unicamente dell'applicazione della legge nei casi specifici.

Negli scritti di Locke, una delle ragioni della centralità delle leggi è che il loro scopo fondamentale è tutelare la libertà. In altre parole, la loro finalità non è abolire o reprimere la libertà ma, al contrario, preservarla e accrescerla. Nella società politica, sostiene Locke, «dove non c'è legge non c'è libertà». Le leggi pertanto limitano, e allo stesso tempo consentono, la libertà. Vivere in libertà, infatti, non significa vivere senza leggi, ovvero in uno stato di natura. Locke sottolinea che «per ogni uomo la libertà non è, come ci viene detto, di agire come gli pare. Chi infatti potrebbe essere libero, se il capriccio di un altro potesse dominarlo? La libertà è disporre della propria persona, delle proprie azioni, della propria intera proprietà e di regolarle liberamente nei limiti di quelle leggi sotto le quali si trova». Ciò significa che le leggi non solo possono preservare la libertà, ma anche consentirne l'esercizio. Senza le leggi, la nostra libertà sarebbe limitata da uno stato di natura anarchico e dominato dall'incertezza, che potrebbe addirittura sopprimerla.

In tutti gli Stati di uomini capaci di legiferare, dove non c'è legge, non esiste libertà.
John Locke

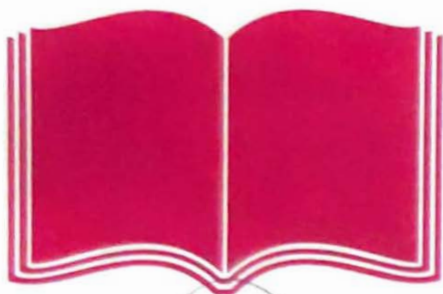
La condizione iniziale dell'uomo

Locke afferma che le leggi dovrebbero essere progettate – e applicate – tenendo in considerazione la condizione iniziale e la natura dell'uomo. Come molti teorici del contratto sociale, egli considera gli uomini uguali, liberi e indipendenti. Lo stato di natura, sostiene Locke, è una condizione in cui le persone convivono, spesso in relativa armonia, ma dove non esiste un potere politico legittimo o un giudice in grado di risolvere le controversie in modo imparziale. Locke scrive che «gli uomini che vivono insieme secondo ragione, senza un'autorità comune superiore sulla Terra in grado di giudicarli, costituiscono in senso proprio lo stato di natura».

A differenza di Hobbes, Locke non considera lo stato di natura equivalente alla guerra. Uno stato di guerra, infatti, è una condizione in cui le persone non avvalorano la legge naturale o, la legge della ragione, come egli stesso la definisce.

Mentre nella visione di Hobbes gli esseri umani agiscono per «massimizzare il potere», preoccupati soprattutto dell'autoconservazione,

Oppositore dell'assolutismo, da bambino Locke assiste all'esecuzione di Carlo I (1649), accusato di essere «un tiranno, traditore, assassino e nemico pubblico del bene di questa nazione».

Il ruolo del governo

I governi devono **elaborare leggi buone**...

... **che tutelino i diritti** del popolo...

... **e farle rispettare** in nome del bene pubblico.

Locke scopre che, nello stato di natura, le persone sono in grado di agire secondo ragione e con tolleranza, e quindi i conflitti non sono per forza frequenti.

Tuttavia, l'aumento della densità della popolazione, la penuria di risorse e l'introduzione del denaro portano alla disuguaglianza economica e aumentano la conflittualità, al punto che la società umana ha bisogno di leggi, autorità di controllo e giudici per risolvere le controversie in modo oggettivo.

La Dichiarazione dei diritti inglese, ratificata da Guglielmo III nel 1689, ne limitava il potere, conformandosi alla tesi di Locke secondo cui un monarca governa solo con il consenso del popolo.

Lo scopo del governo

Nel pensiero politico di Locke, la questione della legittimità è centrale. Seguendo l'esempio di Hobbes, egli cerca di dedurre il ruolo legittimo del governo attraverso lo studio dello stato di natura dell'uomo.

Locke concorda con Hobbes che un governo legittimo deve essere basato su un contratto sociale tra individui in una società. Il problema dello stato di natura è che non esistono giudici né poliziotti che facciano rispettare la legge. Di conseguenza, le persone sono disposte a entrare nella società civile perché il governo possa assumere questo ruolo e, così facendo, gli conferiscono legittimità. Un altro aspetto importante del governo legittimo è il consenso del popolo. Con ciò Locke non intende per forza la democrazia: una maggioranza può infatti decidere in modo ragionevole di affidare il governo a un monarca, a un'aristocrazia o a un'assemblea democratica. Il punto fondamentale è che il diritto di governare è concesso dal popolo, il quale a sua volta è autorizzato a riprendersi questo privilegio. Locke è contrario al governo di un sovrano forte e assolutista – sostenuto invece da Thomas Hobbes – in quanto una figura con tali poteri limita inutilmente la libertà individuale. Per Locke, in sostanza, la subordinazione totale è pericolosa. A tale proposito scrive: «Ho ragione di ritenere infatti che colui che mi riduce in suo potere, senza il mio consenso, dopo averlo fatto mi userà a suo piacimento e, se lo vorrà, potrà persino distruggermi; nessuno può desiderare di avermi in suo assoluto potere, se non per costringermi con la forza a fare ciò che contrasta con il mio diritto alla libertà, cioè ridurmi in schiavitù».

Locke è a favore invece di un ruolo limitato del governo, il cui compito è proteggere la proprietà privata degli individui, mantenere la pace, assicurare i beni pubblici al popolo e, per quanto possibile, proteggere i cittadini dalle invasioni straniere. Per Locke «questo è l'originale, questo è l'uso e questi sono i limiti del potere legislativo (che è il potere supremo) in ogni Stato». Lo scopo del governo è fare ciò che manca nello stato di natura per garantire la libertà e la prosperità al popolo, e non c'è quindi necessità alcuna di asservire le per-

sone a un potere assoluto. La funzione primaria di ogni forma di governo è quella di formulare buone leggi per proteggere i diritti degli individui, e farle rispettare, tenendo in considerazione il bene pubblico.

Il diritto alla rivolta

La distinzione di Locke tra governi legittimi e illegittimi si accompagna all'idea che è ragionevole opporsi a uno illegittimo. Egli descrive una serie di scenari in cui le persone hanno il diritto di ribellarsi per riprendersi il potere che hanno affidato al governo. La ribellione, per esempio, è legittima se ai rappresentanti eletti del popolo viene tolta la possibilità di riunirsi in assemblea; se al popolo vengono imposti con la forza poteri stranieri; se il sistema o le procedure elettorali vengono modificati senza il consenso pubblico; se non viene mantenuto lo stato di diritto o se il governo cerca di privare le persone dei loro diritti. Locke considera il governo illegittimo alla stregua della schiavitù. Egli arriva addirittura a giustificare il regicidio – la soppressione della vita di un re – nel caso in cui il monarca infranga il contratto sociale sottoscritto con il popolo. Cresciuto in una famiglia di puritani che avevano sostenuto la causa parlamentare durante la guerra civile inglese, il suo intento non è puramente teorico, e il suo pensiero fornisce una giustificazione inequivocabile all'esecuzione di Carlo I.

L'eredità di Locke

Fin dall'epoca della pubblicazione dei suoi scritti, la filosofia politica di John Locke è nota come "liberalismo", la dottrina fondata sui princìpi di libertà e uguaglianza che, verso la fine del XVIII secolo, ispirò le rivoluzioni in Francia e in Nordamerica. Thomas Jefferson, uno dei padri fondatori e principale autore della Costituzione americana e della Dichiarazione di indipendenza, aveva una vera e propria venerazione per Locke, e nei documenti costituzionali utilizzò molte citazioni dalle sue opere. L'accento sulla tutela della «vita, libertà o proprietà» contenuta nella Dichiarazione dei diritti della Costituzione, e i diritti inalienabili alla «vita, libertà e perseguimento della felicità» nella Dichiarazione di indipendenza, possono essere ricondotti direttamente alla filosofia del filosofo inglese, sviluppata un secolo prima. ■

Il popolo può far valere la Dichiarazione dei diritti nei confronti di qualsiasi governo, e nessun governo giusto può rifiutarla o ricavarla per deduzione.

Thomas Jefferson

Secondo Locke, perché un governo sia legittimo, le assemblee dei rappresentanti eletti del popolo, come la Camera dei Comuni, devono potersi riunire e dibattere.

QUANDO NELLO STESSO ORGANO IL POTERE LEGISLATIVO È UNITO AL POTERE ESECUTIVO, NON ESISTE LIBERTÀ

MONTESQUIEU (1689-1755)

NEL CONTESTO

IDEOLOGIA
Politica costituzionale

FOCUS
Separazione dei poteri

PRIMA

509 a.C. Dopo il rovesciamento del re Lucio Tarquinio il Superbo viene fondata la repubblica romana, in cui si sviluppa un sistema di governo tripartito.

1689 In Inghilterra, alla "Rivoluzione gloriosa" segue la monarchia costituzionale.

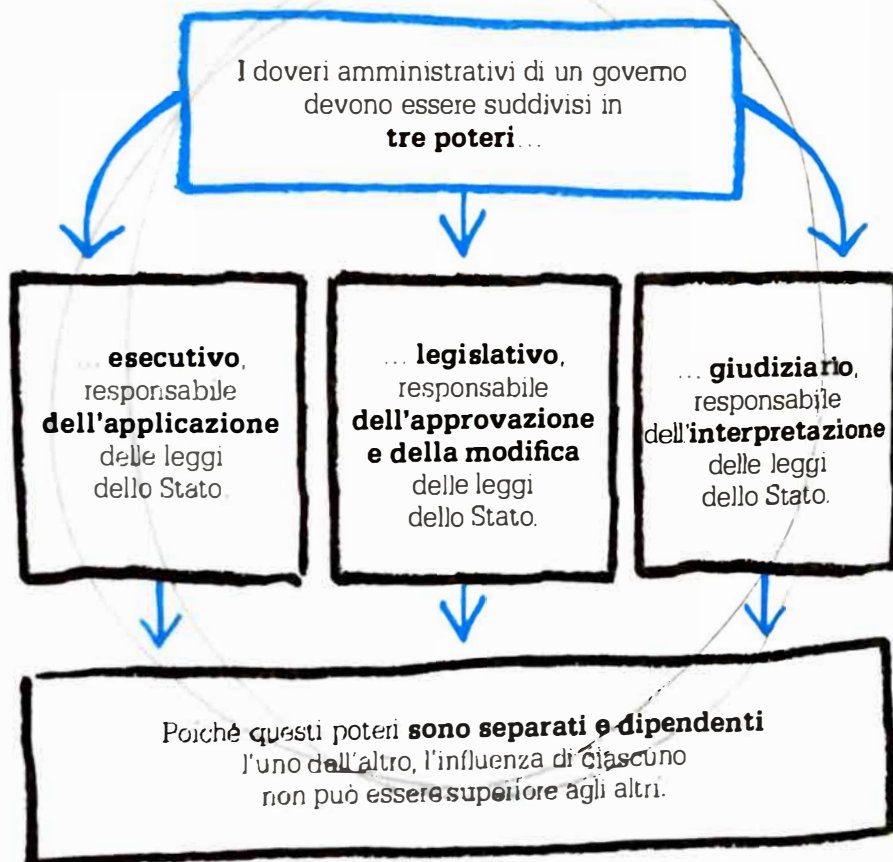
DOPO

1787 A Filadelfia viene adottata la Costituzione degli Stati Uniti.

1789-1799 Durante la Rivoluzione francese, una repubblica democratica laica sostituisce il governo della monarchia e della Chiesa.

1856 Alexis de Tocqueville pubblica *L'antico regime e la rivoluzione*, un'analisi della caduta della monarchia.

Nel XVIII secolo, durante l'età dell'Illuminismo, l'autorità della Chiesa fu minata dalle scoperte scientifiche e, allo stesso tempo, fu messa in discussione l'idea secondo la quale i monarchi governavano per diritto divino. In Europa, e in particolare in Francia, molti filosofi politici iniziarono a dissertare sul potere della monarchia, del clero e dell'aristocrazia, i più influenti dei quali sono Voltaire, Jean-Jacques Rousseau e Montesquieu.

Rousseau era a favore del trasferimento del potere dal monarca al popolo; Voltaire sosteneva la necessità

Cfr. anche: Cicerone 49 ▪ Jean-Jacques Rousseau 118-125 ▪ Thomas Jefferson 140-141 ▪ James Madison 150-153 ▪ Alexis de Tocqueville 170-171 ▪ Henry David Thoreau 186-187 ▪ Noam Chomsky 314-315

Il deterioramento di un governo inizia quasi sempre con il decadimento dei suoi principi.
Montesquieu

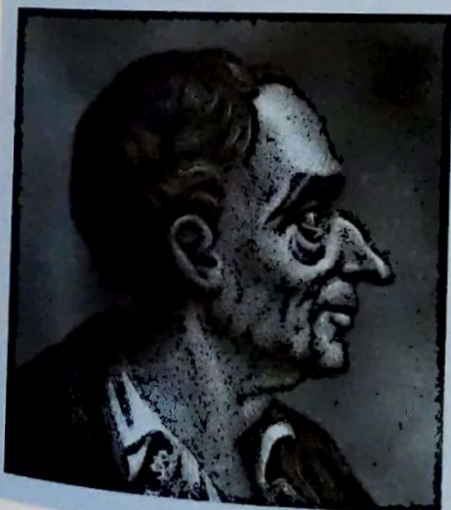
di separare Chiesa e Stato, mentre Montesquieu era meno interessato a stabilire chi doveva tenere le redini del governo, attribuendo maggiore importanza all'esistenza di una costituzione che proteggesse dal dispotismo; sosteneva inoltre la necessità di una separazione dei poteri del governo.

Per Montesquieu, il dispotismo rappresentava l'unica grande minaccia alla libertà del cittadino e, se non erano regolamentate da una costituzione per prevenirlo, sia le monarchie che le repubbliche rischiavano di degenerare in questa forma assolutistica e arbitraria di governo. Quale principale argomentazione, adduceva la divisione del potere amministrativo dello Stato in tre categorie distinte: esecutivo (amministrazione ed esecuzione delle leggi), legislativo (approvazione, revoca e modifica delle leggi) e giudiziario (interpretazione e applicazione delle leggi).

Separazione dei poteri

Questa distinzione tra i diversi rami del potere governativo, talvolta nota come *trias politica*, non è una novità nella cultura occidentale, ma è già presente nella riflessione filosofica sulle forme di governo della Grecia classica e dell'antica Roma. L'innovazione di Montesquieu risiede nell'idea di prevedere corpi separati per esercitare tali poteri. Ciò consente di assicurare l'equilibrio e, di conseguenza, un governo stabile, riducendo al minimo i rischi di un eventuale declino verso il dispotismo. La separazione dei poteri garantisce che nessun organo amministrativo diventi predominante, poiché ognuno ha la possibilità di limitare eventuali abusi da parte degli altri. Le idee di Montesquieu incontrarono inevitabilmente l'ostilità delle autorità francesi; ciononostante, il principio di separazione dei poteri fu molto influente, soprattutto in America, dove divenne una pietra miliare della Costituzione degli Stati Uniti. Dopo la Rivoluzione francese, lo stesso principio fornì un modello per la nuova repubblica e, nel corso del secolo seguente, molte delle democrazie che sorsero in tutto il mondo sancirono nella propria costituzione il sistema tripartito. ■

Il Congresso degli Stati Uniti è il ramo legislativo del governo federale; i suoi poteri sono separati e distinti da quelli del presidente (esecutivo) e della giustizia.

Montesquieu

Montesquieu nasce come Charles-Louis de Secondat, vicino a Bordeaux, in Francia; nel 1716, alla morte dello zio, eredita il titolo di barone de Montesquieu. Studia legge a Bordeaux, ma nel 1715 con il matrimonio acquisisce una dote notevole che, unita all'eredità, gli permette di concentrarsi sulla carriera letteraria, iniziata con l'opera satirica *Lettere persiane*. Nel 1728 viene eletto membro dell'Accademia di Parigi e inizia una serie di viaggi in Italia, Ungheria, Turchia e Inghilterra. Al ritorno a Bordeaux, nel 1731 lavora alla storia dell'impero romano e al suo capolavoro *Lo spirito delle leggi*, pubblicato anonimamente nel 1748. L'opera fu apprezzata in tutta Europa, tranne in Francia, dove fu accolta con ostilità. Montesquieu muore di febbre a Parigi nel 1755.

Opere principali

1721 *Lettere persiane*
1734 *Considerazioni sulle cause della grandezza dei romani e il loro declino*
1748 *Lo spirito delle leggi*

GLI IMPRENDITORI INDIPENDENTI SONO BUONI CITTADINI

BENJAMIN FRANKLIN (1706-1790)

NEL CONTESTO

IDEOLOGIA
Liberalismo

FOCUS
Cittadini imprenditori

PRIMA
1760 La Gran Bretagna occupa le colonie nordamericane della Francia, aumentando le acquisizioni territoriali nel Nuovo Mondo.

1776 Tredici colonie dichiarano l'indipendenza dalla Gran Bretagna per formare gli Stati Uniti d'America.

DOPO
1789 Emanazione in Francia della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

1868 Negli Stati Uniti, i neri ottengono la cittadinanza in seguito alla ratifica del 14° emendamento alla Costituzione.

1919 Negli Stati Uniti, le donne ottengono il diritto di voto attraverso il 19° emendamento.

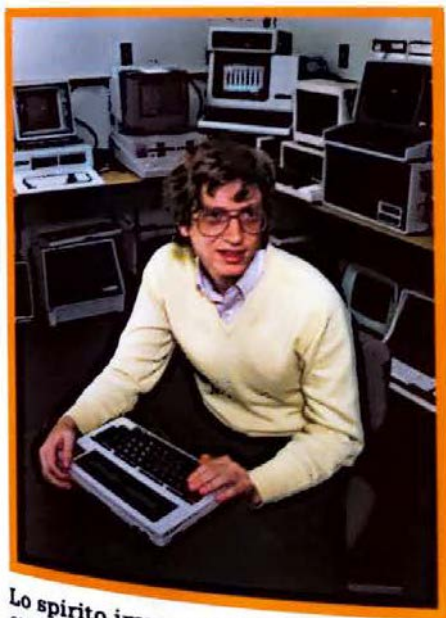
Il periodo che precedette e seguì l'indipendenza degli Stati Uniti dal governo britannico, sia in termini intellettuali che politici, fu rivoluzionario. Noto come l'Illuminismo americano, i suoi ideatori furono ispirati da esponenti dell'Illuminismo europeo come John Locke, Edmund Burke, Jean-Jacques Rousseau, Voltaire e Montesquieu. Nella fase di ideazione del nuovo sistema di governo, i Padri fondatori favorirono i principi liberali e repubblicani, opponendosi all'autorità centralizzata, assoluta, e ai privilegi aristocratici. Punti di riferimento diventarono invece gli ideali pluralistici, la tutela dei diritti individuali e la cittadinanza universale.

La visione della natura umana alla base di questo nuovo sistema politico derivava dal repubblicanesimo clas-sico, secondo cui la virtù civica era il fondamento per una buona società. Per Franklin, uno dei più important Padri fondatori, il cittadino buono e virtuoso per eccellenza era rappre-sentato dal singolo imprenditore, un

Cfr. anche: John Locke 104-109 • Montesquieu 110-111 • Burke 130-133 • Thomas Paine 134-139 • Thomas Jefferson 140-141

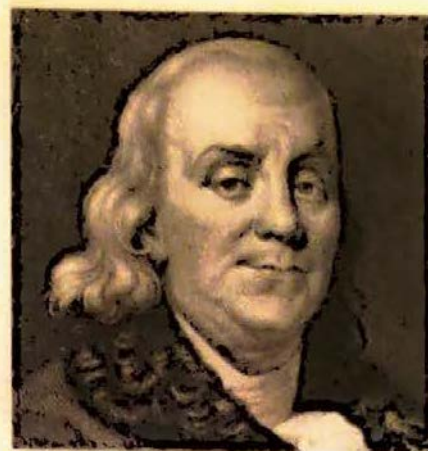
visione che pose le basi per il futuro spirito capitalistico americano.

Virtù imprenditoriale

Mentre i liberali tendono a enfatizzare i diritti dell'individuo – per esempio, il diritto alla vita e alla proprietà – i repubblicani classici attribuiscono maggiore importanza ai suoi doveri di cittadino nei confronti dello Stato e alle virtù necessarie per assolvere questo ruolo. I primi repubblicani classici, come Niccolò Machiavelli, utilizzarono il concetto di virtù per descrivere le caratteristiche dei governanti, ma solo di rado discutevano la questione in riferimento ai singoli cittadini. Franklin, invece, analizza il significato di virtù a livello di individuo. Secondo la sua visione, una nazione prospera si basa sulle virtù dei singoli cittadini, in quanto attivi e produttivi, e non sulle caratteristiche del governante o di una classe sociale come l'aristocrazia. Come molti intellettuali illuministi europei, egli riteneva che i commercianti e gli scienziati rappresentassero le forze trainanti della società, ma sottolineò anche l'importanza dei tratti personali e delle responsabilità individuali. Per Benjamin Franklin, lo spirito imprenditoriale era una qualità personale, nonché un'importante virtù.

Lo spirito imprenditoriale e la filantropia dimostrati da Bill Gates, fondatore di Microsoft e pioniere del PC, sono alla base del concetto di buona cittadinanza di Benjamin Franklin.

Non perdere tempo; essere sempre impiegato in qualcosa di utile; eliminare ogni azione inutile.
Benjamin Franklin

Promuovere il bene pubblico

Oggigiorno l'imprenditorialità è per lo più associata al sistema capitalista. Per l'economista austriaco Joseph Schumpeter, per esempio, essa rappresentava un elemento fondamentale del processo di «distruzione creativa» che forma il sistema capitalista. Tuttavia, il concetto di imprenditore di Franklin è nettamente diverso dall'immagine moderna dell'industriale capitalista. In primo luogo, egli considerava l'imprenditorialità come una virtù solo se atta a promuovere il bene pubblico, per esempio attraverso la filantropia; in secondo luogo, riteneva che fosse importante temperare l'individualismo, riconoscendo in questo senso un ruolo cruciale alle organizzazioni di volontariato. ■

Benjamin Franklin

Benjamin Franklin, figlio di un produttore di saponi e candele, nasce a Boston nel 1706. La carriera lo porta a diventare statista, scienziato e inventore, con un ruolo di primo piano nel processo di fondazione degli Stati Uniti. Franklin statista si oppone allo Stamp Act inglese, che impone alle colonie di pagare una tassa sulla stampa, è ambasciatore degli Stati Uniti a Londra e a Parigi ed è considerato uno dei più importanti Padri fondatori degli Stati Uniti. In veste di scienziato, Franklin è famoso per gli esperimenti con l'elettricità. Le sue numerose invenzioni includono il parafulmine, la stufa caminetto, le lenti bifocali e il catetere. È un imprenditore di successo nel mondo dell'editoria e della stampa, ma anche autore di letteratura popolare. Pur non occupando alte cariche nel governo, pochi altri americani hanno avuto un'influenza altrettanto duratura nel panorama politico del Paese.

Opere principali

1733 *Poor Richard's Almanack*
1787 *Costituzione degli Stati Uniti*
1790 *Autobiografia*